Nuccia Negroni Catacchio

L'abitato di Sovana alla luce delle recenti scoperte

Gli scavi dell'Università degli Studi di Milano nell'area della Cattedrale

Lo scavo di un ampio settore della Sovana etrusca può essere paradossalmente considerato una fortunata 'ricaduta' di un progetto che prevedeva la ricerca di una fase protostorica dell'abitato, che per i caratteri geomorfologici, un pianoro su rupe naturalmente fortificato, rientrava nei parametri degli insediamenti tipici del Bronzo finale: Sorgenti della Nova, Poggio Buco, San Giovenale, Luni sul Mignone e altri.

Tutti questi centri minori su rupe o comunque su alture facilmente difendibili, sono stati abbandonati, come è noto, alla fine del Bronzo finale, in connessione con la fase di occupazione dei grandi pianori, e la conseguente 'fondazione', voluta e programmata, delle città etrusche, in particolare quelle di cui si dibatte in questo stesso convegno.

Dopo la fase di abbandono, che corrisponde a tutto il Villanoviano, per un arco temporale compreso tra il IX e l'VIII secolo, i centri minori vanno incontro a due diversi destini: alcuni, come Sorgenti della Nova, non saranno più rioccupati, se non in epoche molto tarde,[1] altri, come Sovana, Saturnia, Poggio Buco ecc. diventeranno importanti centri 'satelliti' delle città etrusche.[2] In particolare, sulla base dei risultati dei nostri scavi, più avanti illustrati, Sovana viene rioccupata in epoca abbastanza precoce, alla fine dell'VIII sec., dimostrando in tal modo come l'assetto territoriale che sarà caratteristico delle valli del Fiora e dell'Albegna per tutto il VII e almeno la prima metà del VI secolo, era già definito fin dalla fine dell'VIII secolo (Negroni *et al.* 1998).

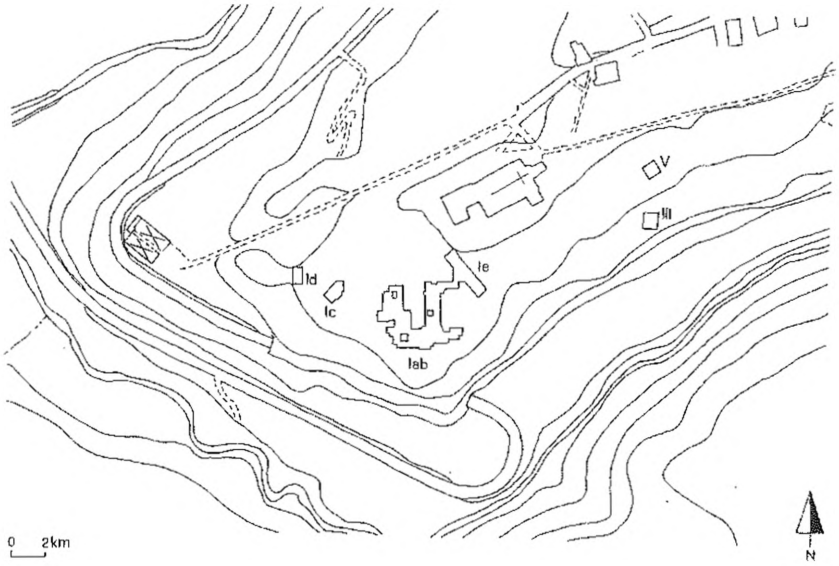


Fig. 1. Sovana. Mappa catastale del pianoro con l'indicazione dei settori di scavo citati nel testo; in alto è riportata la pianta della Cattedrale.

Inoltre se, come sembra omai accertato, furono proprio le comunità protostoriche di questi centri a 'colonizzare' i grandi pianori e quindi a 'fondare' i centri villanoviani destinati a divenire le città etrusche,[3] la loro occupazione sembra, in realtà, una rioc-

Abbreviazioni particolari:

PPE Atti I — N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti del primo Incontro di studi, *La cultura di Rinaldone* (Saturnia-Farnese 1991), Milano 1993.

PPE Atti V — N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti del quinto Incontro di studi, *Paesaggi d'acque* (Sorano-Farnese 2000), Milano 2002.

PPE Atti VI — N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti del sesto Incontro di studi, *Simboli miti decorazioni* (Pitigliano-Valentano 2002), Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano, in stampa.

PPE Not. — N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Notiziario*, Milano 1990-2000.

1. Sorgenti della Nova ha restituito tracce di frequentazione soprattutto di epoca ellenistica e poi vi si stabilì un insediamento in epoca medievale (cfr. *Sorgenti Nova* 1995).

2. Sovana e gli altri centri sopra citati graviteranno, come è noto, nel territorio di Vulci. Per i caratteri generali e una ampia panoramica sulle città etrusche, cfr. la relazione di M. Bonghi Jovino, *Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni*, in questa sede.

3. Cfr. Negroni 2003, con la bibliografia precedente.

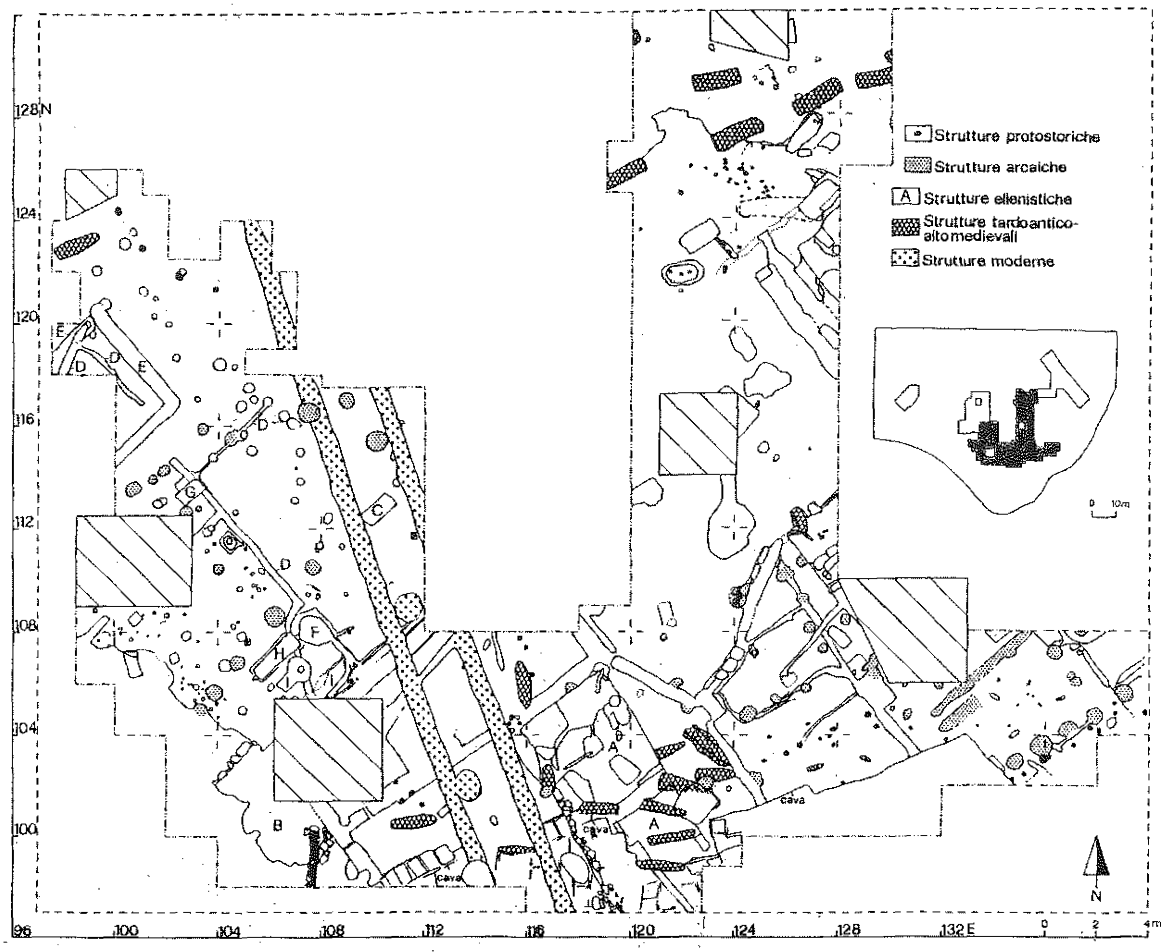


FIG. 2. Sovana. Planimetria dei settori IA e IB area sud e loro collocazione rispetto alla planimetria generale. Le aree a righe oblique rappresentano i testimoni risparmiati per le piante d'ulivo. La legenda indica l'epoca delle strutture; inoltre in nero sono indicati i buchi di palo protostorici; le lettere A-I individuano le strutture ellenistiche; A-B: abitazioni a base incassata; C-D, H: strutture idrauliche; E: imposta per muro; F-G: silos; I: piccola fornace.

cupazione, un ritorno alle antiche sedi di provenienza, il cui ricordo non poteva essersi perso in meno di 200 anni.

Il progetto "Sovana protostorica" è nato alla fine degli anni '80[4] ed è durato circa un decennio. Lo scopo iniziale era dunque quello di appurare l'esistenza di fasi protostoriche nei centri etruschi minori, il tipo di frequentazione e il modello, o i modelli, abitativi. La scelta di Sovana rispondeva ai requisiti richiesti dal progetto: la sua importanza in epoca etrusca ne faceva un esempio paradigmatico e inoltre la rupe naturalmente difesa e l'ampio pianoro sommitale rientravano nella morfologia caratteristica degli abitati del Bronzo finale;[5] infine il borgo medievale e il centro moderno, a differenza di altri insediamenti con le stesse caratteristiche, non occupano attualmente l'intero pianoro; in tal modo le aree marginali presentano ancora vasti settori non urbanizzati e caratterizzati da attività agricole non invasive, fattore

4. Lo scavo è stato condotto negli anni tra il 1989 e il 1999 per conto dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Milano, sotto la direzione di chi scrive. L'équipe di lavoro era composta dai membri del Centro Studi di Preistoria e Archeologia di Milano e da laureati e laureandi dell'Università degli Studi di Milano. In particolare hanno collaborato allo scavo con funzioni direttive, Massimo Cardosa, Laura Guidetti, Alessandra Massari, Monica Miari, Barbara Setti. L'attuazione del progetto è stata possibile grazie alla disponibilità e alla collaborazione dell'allora soprintendente Francesco Nicosia e di Adriano Maggiani in quegli anni ispettore responsabile del territorio di Sovana. In seguito A. Maggiani continuò a sovrintendere gli scavi della parte etrusca di Sovana, mentre Maurizio Michelucci seguì i lavori per conto della Soprintendenza.

5. Il modello di riferimento è stato naturalmente il sito di Sorgenti della Nova, in corso di scavo dagli inizi degli anni '70. Per la bibliografia relativa ai risultati degli scavi di Sorgenti della Nova, troppo vasta per essere qui riportata, si può fare riferimento a *Sorgenti Nova* 1981; *Sorgenti Nova* 1995; PPE *Not.*; NEGRONI *et al.* 1998; DOMANICO *et al.* 1999.

che offriva la possibilità di impostare uno scavo in estensione. Alcuni rinvenimenti occasionali effettuati ai piedi della rupe e un vasto progetto di ricognizioni da noi effettuato sul pianoro, nell'intero abitato, e nel territorio circostante avevano portato al rinvenimento di un certo numero di frammenti ceramici soprattutto del Bronzo finale che sembravano fornire un indizio promettente, anche se labile.

Su queste basi si è impiantato lo scavo, che si è articolato in più settori, e ha interessato una vasta area situata nella parte sud-occidentale del pianoro, alle spalle della Cattedrale (Tav. I *a*; Figg. 1-5);[6] i risultati, di un certo interesse, saranno presto oggetto di un'edizione sistematica ora in corso di preparazione; di questi si darà qui di seguito una descrizione schematica, che tuttavia credo possa anticipare in modo utile la ricostruzione della vita di Sovana e degli eventi che l'hanno interessata, dalla protostoria all'epoca medievale.[7]

L'ampia estensione dei settori ha permesso un'indagine approfondita ed esaustiva, nonostante sia stato subito evidente che una ristrutturazione radicale di questa parte del pianoro, avvenuta probabilmente all'epoca di una cava romana, aveva portato all'asportazione quasi totale della terra e dei resti delle costruzioni emergenti, tanto che immediatamente al di sotto del terreno agricolo superficiale, compariva il tufo di base sul quale risultavano scavati (e si tagliavano a vicenda) buchi di palo, canalette, resti di fondazione di muri, ambienti quadrangolari di varie dimensioni, appartenenti ad epoche diverse e tombe medievali (Tav. I *b*); la quasi totale assenza di una qualsiasi stratificazione verticale ha reso assai difficile l'interpretazione dei rapporti cronologici tra le diverse strutture, ma d'altra parte gli strati sopravissuti erano contenuti entro bacini ben delimitati e scavati nella roccia e quindi facilmente leggibili e databili.

Così non è stato possibile limitare lo scavo alle fasi protostoriche, ma è stato necessario indagare tutte le strutture rinvenute, a qualunque epoca appartenessero.

Lo scavo in estensione ha permesso quindi di ricostruire un quadro abbastanza nuovo e completo della vita di un settore periferico, ma costantemente abitato, di Sovana, prima non noto, che può essere usato come base per le future ricerche an-

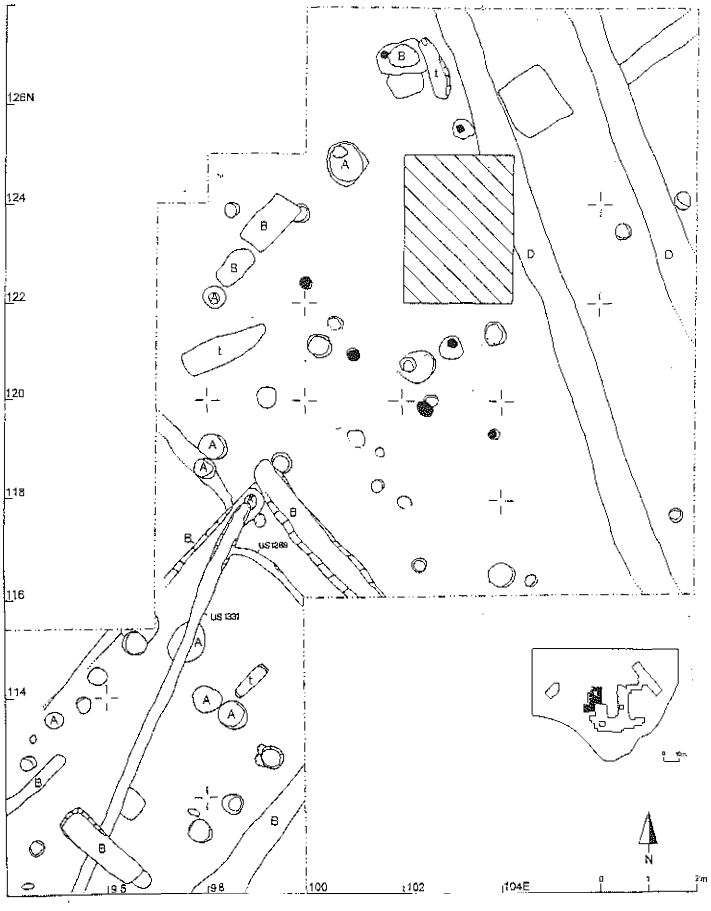


Fig. 3. Sovana. Planimetria del settore rb con indicazione delle strutture appartenenti alle diverse fasi di frequentazione: in nero i buchi di palo protostorici; a: fase arcaica; b: fase ellenistica; t: tombe medievali; d: fase moderna.

6. Lo scavo è stato impostato in estensione, ma la forma specifica dei settori è stata condizionata dalla piantagione di ulivi, che naturalmente non potevano essere intaccati e dalla presenza, nel settore ic di un vigneto, che lasciavano liberi per lo scavo solo alcune fasce di terreno, tra un filare e l'altro. Nelle Figg. 2, 3 i quadrati interni al settore corrispondono ai testimoni non scavati al fine di non danneggiare gli ulivi.

7. Una prima sintesi dei risultati delle ricerche è illustrata nel catalogo della mostra *Sovana. Ricerche e scavi nell'area urbana* (abbreviato in *Sovana* 1995); aggiornamenti periodici sul procedere dello scavo e delle ricognizioni sono contenuti nei Notiziari di Preistoria e Protostoria in Etruria (abbreviati *PPE Not.*). Da queste pubblicazioni in particolare è stata tratta la maggior parte dei dati esposti in questa sede. Per i rinvenimenti in generale, si possono vedere Miari *et al.* 1993; Negroni, Miari 1995; Negroni *et al.* 1998. Un'indagine geomorfologica è contenuta in Chiarini 1993; una recente sintesi dei rinvenimenti protostorici si può vedere in Cardosa *et al.* 2001, mentre una ricostruzione in 3d dell'abitato di Sovana e del paesaggio antico, frutto di una collaborazione con il Politecnico di Milano si può vedere in Negroni *et al.* 2002. In generale una bibliografia degli interventi dell'Università di Milano a Sovana è riportata in fondo a questo testo.

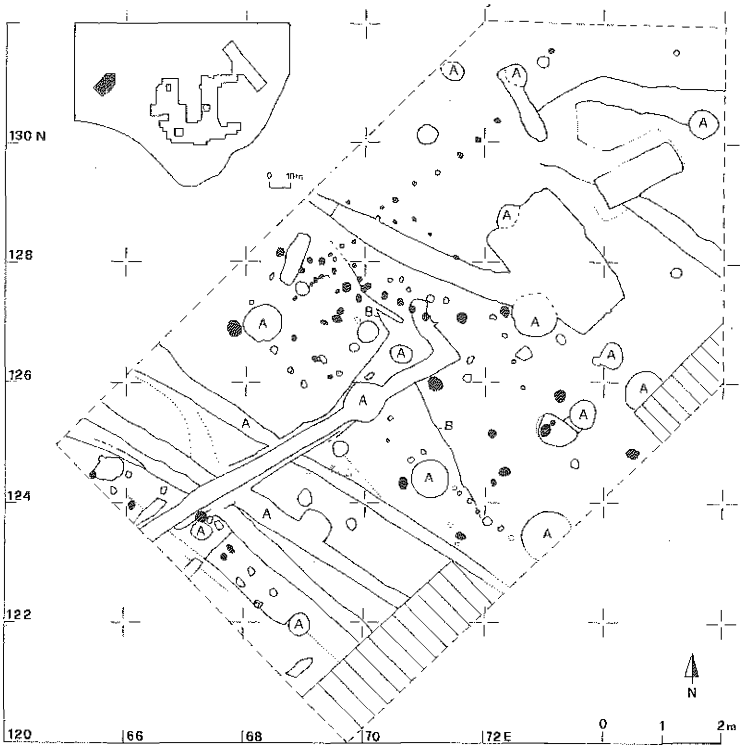


FIG. 4. Sovana. Planimetria del settore IC con indicazione delle strutture appartenenti alle diverse fasi di frequentazione: in nero i buchi di palo protostorici; A: fase arcaica; B: fase ellenistica.

che nell'area centrale del pianoro, dove le costruzioni più recenti hanno in gran parte cancellato i resti antichi: i nuovi dati riguardano in particolare le strutture abitative di fase protostorica e di età orientalizzante arcaica, ma anche quelle delle fasi più note dell'abitato, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione urbanistica e la destinazione d'uso delle nuove strutture rinvenute.

LA FASE PROTOSTORICA[8]

Le ricognizioni sul pianoro e i rinvenimenti effettuati occasionalmente, anche in scavi della Soprintendenza nell'area dell'attuale centro storico, hanno permesso di individuare una frequentazione più antica del Bronzo finale, cui però non corrispondono, almeno per ora, strutture abitative. Gli scavi sistematici hanno invece riportato in luce un vero e proprio insediamento del Bronzo finale.

Dal Neolitico al Bronzo recente

Dall'abitato di Sovana proviene un'accetta frammentaria in pietra verde levigata, rinvenuta sporadica nel settore IA, che è possibile attribuire al Neolitico;[9] all'Eneolitico e probabilmente alla facies di Rinaldone sono invece riferibili il frammento di un probabile vaso a fiasco, raccolto nella particella 279, un pendaglio litico, restituito dallo strato di frequentazione dell'abitazione ellenistica II[10] e una piccola ascia di rame piatta, del tipo più antico, conservata al Museo Nazionale di Perugia con l'indicazione Sovana.[11] Testimonianza di una frequentazione del territorio durante la fase tarda del Bronzo antico sono due asce di bronzo a margini rialzati,[12] mentre dal pianoro stesso provengono due frammenti di ceramica decorata a spazzola, una decorazione che in quest'area geografica scende fino a questo momento.

Più abbondante è sul pianoro la presenza di materiale attribuibile alle varie fasi del Bronzo medio: scodelloni con bugna sull'orlo, provenienti dal settore IA[13] e dalla particella 186; un vaso ovoide, un'olletta[14] e un'ansa canaliculata a margini rilevati, ritrovati sulle pendici settentrionali della rupe e attribuibili alla facies di Grotta Nuova. Un frammento con decorazione a nastro campito del settore III è invece cronologicamente riferibile al Bronzo medio appenninico.

Nel Bronzo recente sono collocabili un frammento di ansa cilindro retta rinvenuta in uno scavo eseguito dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana all'interno dell'abitato moderno, e un frammento di ciotola carenata con ansa bifora sopraelevata. Inoltre, numerosi frammenti per la loro genericità non sono inquadrabili in precise fasi dell'età del Bronzo.[15]

8. La fase protostorica di Sovana è quella finora maggiormente studiata. Per la bibliografia e gli approfondimenti si rimanda a CARDOSA *et al.* 2001.

9. Per le figure relative ai materiali, che in questa sede è impossibile pubblicare, si rimanda a CARDOSA *et al.* 2001, fig. 2 e alle altre pubblicazioni via via citate.

10. L'abitazione ellenistica II è illustrata più avanti. Il pendaglio era negli strati d'uso all'interno della casa, probabilmente raccolto nei dintorni e conservato. Per tipologia si inserisce tra gli esemplari dell'Eneolitico - Bronzo antico.

11. Cfr. PELLEGRINI 1988, p. 68. L'ascia è inserita da Carancini nel tipo Carsoli (CARANCINI 1993, p. 128, n. 27) e collocata nella fase iniziale del Rinaldone (Rin. 1A2; cfr. CARANCINI 2001, pp. 239, fig. 3, n. 47).

12. Conservate al Museo di Manciano (NEGRONI 1988), MINTO 1938.

13. *Sovana* 1995, fig. 5.5.

14. *Sovana* 1995, fig. 5.4.

15. *PPE Not.* 1990, fig. 13.3; *PPE Not.* 1992, fig. 12A.2; *PPE Not.* 1994-95, fig. 12A.3.

Anche il territorio attorno alla rupe di Sovana è abbastanza ricco di testimonianze pre e protostoriche, cha vanno dalla tomba e probabile necropoli eneolitica di Pian Costanzi,[16] alle asce di bronzo sopra citate, ai nuovi siti rinvenuti durante le ricognizioni, tra i quali occorre ricordare La Ripa con materiali databili tra la fine del Bronzo antico e l'inizio del Bronzo medio e Monte Rosso, che ha restituito materiali del Bronzo medio iniziale e appenninico.[17]

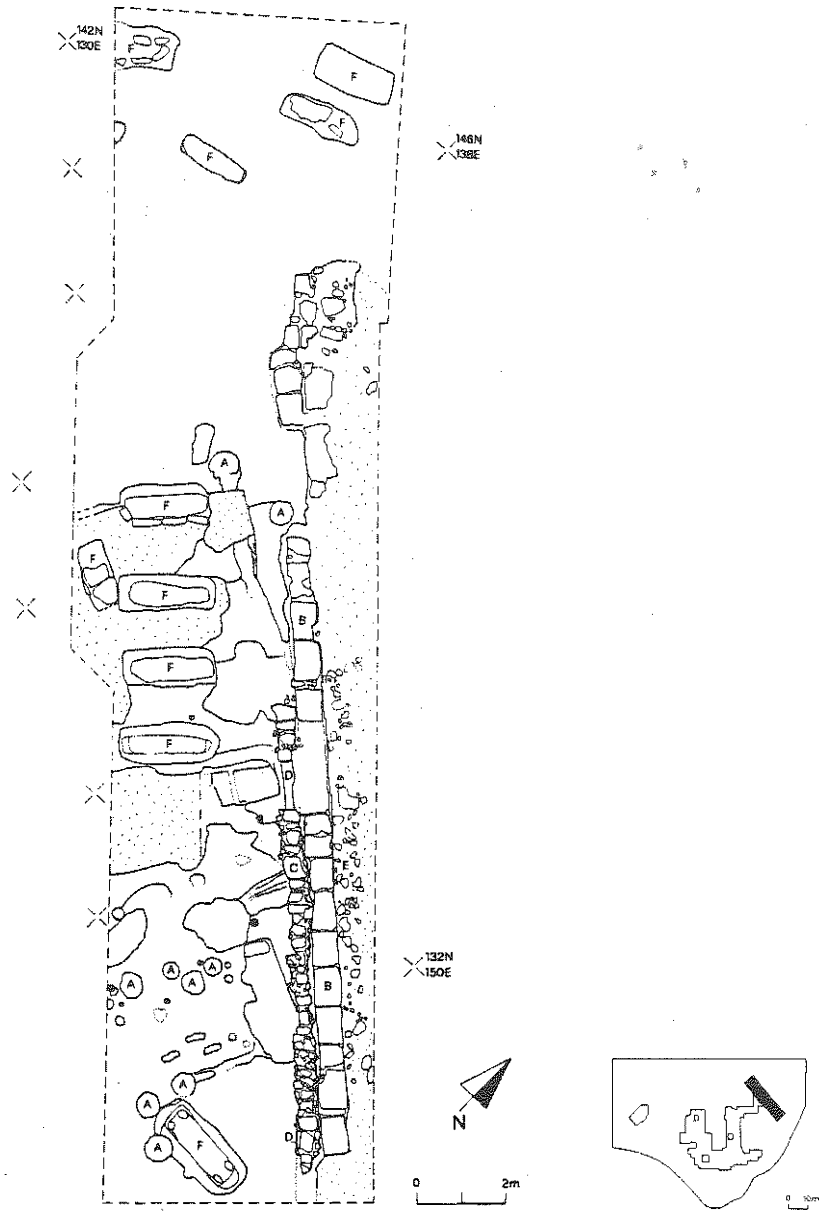


FIG. 5. Sovana. Planimetria del settore IE al termine dell'ultima campagna di scavo (1999); A: buchi di palo di età arcaica; B-E: strutture ellenistiche (B: struttura muraria del probabile edificio monumentale, C: muretto, D: canaletta, E: crollo); F: tombe medievali; in nero i buchi di palo protostorici, in puntinato gli strati di terra ancora in posto, in bianco le strutture in pietra e quelle scavate nella roccia di base.

L'abitato del Bronzo finale

La complessa situazione stratigrafica cui sopra si è accennato, con la sovrapposizione di tracce scavate nella roccia, ha reso molto difficoltosa la lettura e l'analisi delle testimonianze relative all'età del Bronzo, tanto più che i materiali contenuti nei buchi di palo il più delle volte erano scarsi e poco significativi. Per ovviare almeno in parte a ciò, sono state studiate in modo approfondito le tracce di lavorazione ancora visibili sulle pareti e sul fondo delle strutture incassate nella roccia; la loro analisi ha permesso di individuare tecniche di lavorazione differenziabili per epoca. In tal modo, incrociando i dati così ottenuti con quelli relativi al materiale ceramico dei riempimenti in situ, è stato possibile attribuire una diversa cronologia ai numerosi buchi di palo di forma e dimensioni simili, anche in mancanza di materiali datanti, grazie al riconoscimento delle differenti tracce di lavorazione conservatesi sulle pareti di tufo.[18]

Negli oltre duecento buchi di palo analizzati si è osservata infatti la ricorrenza di due diversi tipi di tracce di lavorazione, uno stretto e concavo e l'altro largo e piatto, dovuti a due strumenti differenti:

16. La tomba rinvenuta da F. Rittatore Vonwiller è sostanzialmente inedita. Cfr. da ultimo in NEGRONI 2000 all'elenco dei siti.
17. Cfr. A. MASSARI, in *Sovana* 1995, pp. 58-66.
18. A. MASSARI, L. GUIDETTI, in *PPE Not.* 1993 e 1994-95 e in CARDOSA *et al.* 2001.

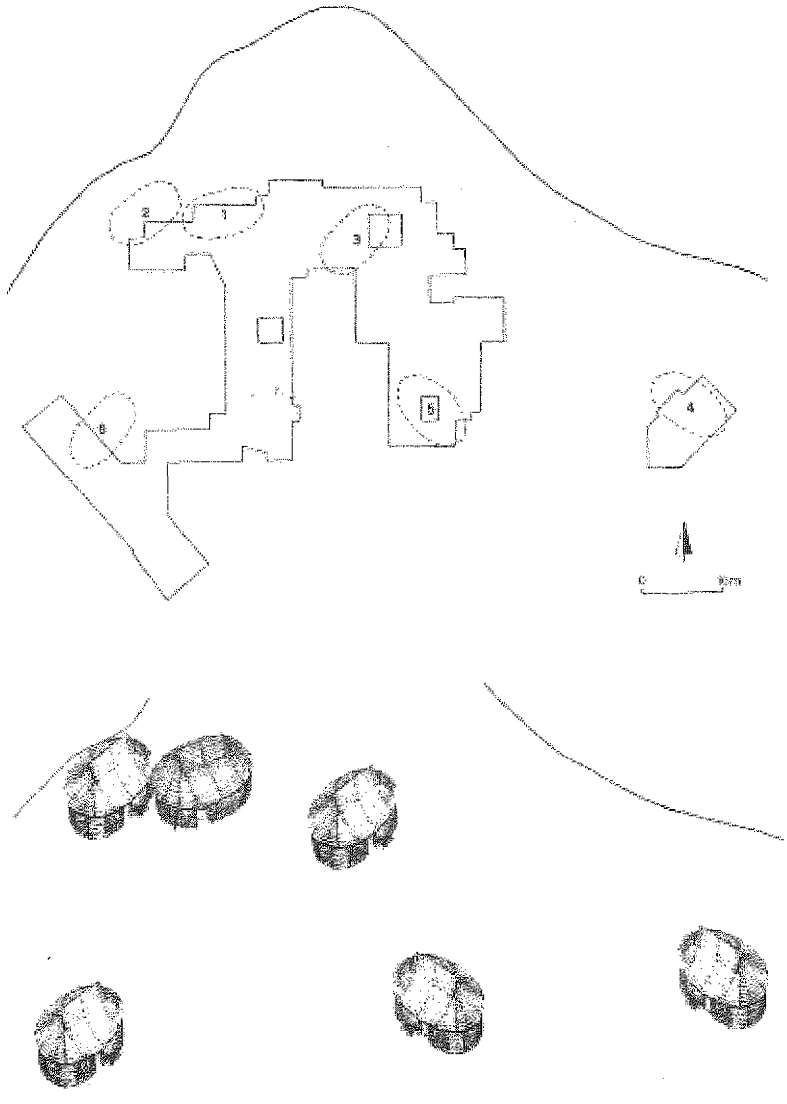


FIG. 6. Sovana. Planimetria delle abitazioni protostoriche sul pianoro (in alto) e loro ricostruzione (in basso).

uno a punta (di età protostorica) e l'altro a lama (di età etrusca).

Su questa base si sono potute individuare alcune serie di buchi di palo dai caratteri piuttosto omogenei, quasi tutti attribuibili ad abitazioni a pianta ellittica. Ne sono state identificate, fino ad ora sei, nessuna delle quali, però, con il perimetro completo. Gli ampi tratti rimasti sono comunque agevolmente integrabili e hanno permesso di ricostruire almeno sei abitazioni con piante e strutture pressoché identiche, formate da un'ellissi regolare (con un asse maggiore di m. 10 e uno minore di m. 5,5); l'ingresso si collocava approssimativamente al centro del lato maggiore, rivolto verso l'interno del pianoro; coppie di pali delimitavano lo spazio interno in tre navate e sorreggevano il tetto (FIG. 6).[19]

Si tratta della ormai nota casa ovale, diffusa nel Bronzo finale e nella prima età del Ferro, sia in area etrusca sia laziale; i numerosi confronti, dalla 'capanna regia' di Roma, a quelle di Sorgenti della Nova,[20] a quelle infine rappresentate nelle urne a capanna ne testimoniano un uso generalizzato e sembrano negare la loro destinazione a capi o a ceti emergenti. Le grandi dimensioni di queste abitazioni dipendono dal fatto di essere destinate a famiglie allargate e non a singoli personaggi di rango eccezionale.[21]

19. Si veda anche alle planimetrie dei settori. I buchi di palo relativi alle abitazioni del BF sono riportati in nero; purtroppo la riduzione rende i rilievi leggibili con difficoltà nei particolari.

20. Qui però il perimetro, anziché da una serie di buchi di palo, è segnato da canalette (*Sorgenti Nova* 1995), come del resto in molti altri casi. A parte le differenze tecniche e forse una maggior evoluzione tecnologica del sistema su canaletta, i due tipi sembrano convivere. Per un approfondimento, si veda NEGRONI, DOMANICO 1988. Per una disamina di questo tipo di abitazioni, e sui loro confronti con i modelli greci, cfr. N. NEGRONI, in *Sorgenti Nova* 1995, pp. 407-419.

21. Ho ripreso questo problema in Negroni 2003. La casa ovale, che nel Bronzo finale d'Etruria appare il tipo più diffuso, o almeno il più noto, si differenzia quindi dagli altri modelli abitativi, ad esempio le più piccole capanne a base incassata, non tanto per la tecnica costruttiva, ma proprio per essere un ambiente di grandi dimensioni, destinato ad accogliere famiglie di tipo allargato. La presenza delle urne a capanna, che evidentemente si ricollegano a questo tipo di abitazione, indicandone il prestigio, impedisce di attribuire alle genti che ne facevano uso un rango inferiore e d'altra parte, il numero rilevante, la forma e le dimensioni ripetitive sia a Sorgenti della Nova, sia in generale in Etruria e nel Lazio tra Bronzo finale e prima età del Ferro, non ci permettono di definirle come case di capi e di collegarle a ceti gentilizi, come invece avviene quando la casa, di grandi dimensioni, è stata rinvenuta isolata, oppure in contesti in cui non era possibile ampliare lo scavo. È il caso recente della capanna sul Palatino/*Cermalus*, definita «del capo del centro protourbano» e datata alla fase iniziale dell'età del Ferro (cfr. P.

A Sovana i dati più interessanti si ricavano tuttavia dall'osservazione della distribuzione delle abitazioni sul pianoro: pur con tutte le cautele necessarie, dovute allo stato frammentario di conservazione, è possibile ipotizzare una loro disposizione programmata e rispondente a un piano urbanistico abbastanza chiaro; la lettura della planimetria permette di ipotizzare un'organizzazione approssimativamente regolare delle abitazioni, allineate su file, parallele all'andamento del ciglio del pianoro e sfalsate tra loro. Tracce di strutture collocate verso l'interno fanno pensare che tra le abitazioni fossero collocati recinti e piccoli ambienti di servizio e di lavoro.

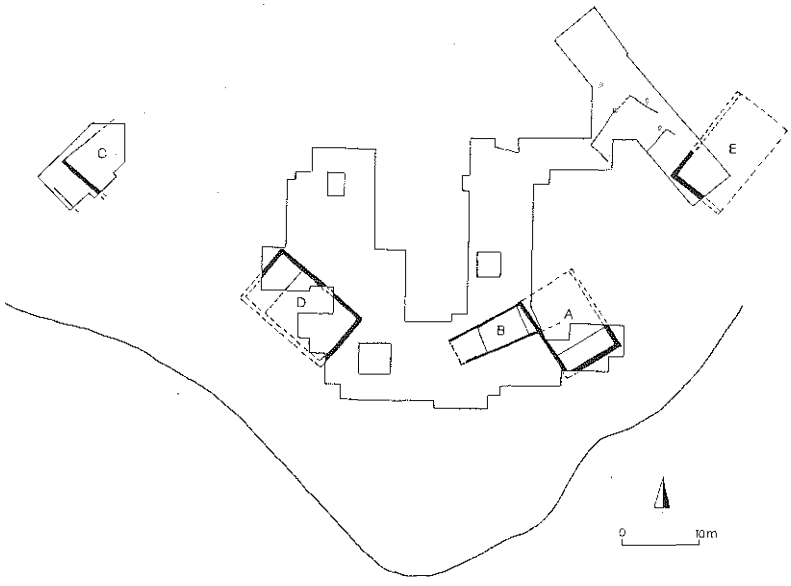


FIG. 7. Sovana. Planimetria delle abitazioni di epoca etrusco-arcaica.

L'organizzazione spaziale dell'insediamento si discosta notevolmente da quella di Sorgenti della Nova, dove lo spazio è molto più ristretto e i fianchi della rupe sono stati artificialmente terrazzati; qui inoltre la varietà dei modelli abitativi, degli ambienti di servizio e delle strutture dedicate al culto, ne per ora un unicum.[22] Sovana invece sembra rientrare nel modello 'normale' degli insediamenti del Bronzo finale, con abitazioni a pianta ovale diffuse per tutta o quasi la parte sommitale della rupe. In particolare la disposizione delle abitazioni richiama da vicino quelle di San Giovenale.[23]

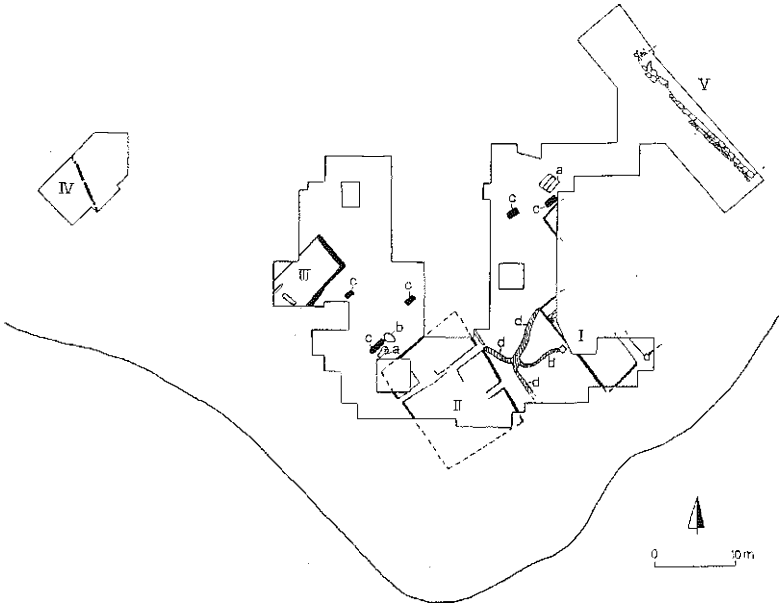


FIG. 8. Sovana. Planimetria delle strutture relative al periodo ellenistico (I-IV: abitazioni; V: edificio monumentale; a: fornaci; b: silos; c: pozzetti idraulici; d: canalizzazioni idrauliche).

CARAFA, *I contesti archeologici dell'età romulea e della prima età regia*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI [a cura di], *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra, Roma 2000, pp. 68-73 e P. BROCATO, *La ricostruzione della capanna 1 del Cermalo*, *ibidem*, pp. 241-242, figg. a, b). La forma e la struttura dell'abitazione a pianta ellittica è identica a quelle del settore III di Sorgenti della Nova, anche nelle misure (m. 12 × 8 circa): cfr. *Sorgenti Nova* 1995. Altri esemplari di Sorgenti della Nova sono di dimensioni maggiori e in un caso si superano i 20 metri. Secondo questa interpretazione, quanti capi avrebbero avuto Sorgenti della Nova o la stessa Tarquinia, dove capanne a pianta ellittica sono state rinvenute in più esemplari contemporanei? (LININGTON 1982). Recentemente è stata rinvenuta e pubblicata una capanna di questo tipo negli scavi di Tarquinia diretti da M. Bonghi Jovino (LOCATELLI 2001).

22. *Sorgenti Nova* 1981 e 1995.

23. Cfr. *San Giovenale* 1984, tav. 7.

È probabile, sulla base delle ricognizioni effettuate e dei ritrovamenti occasionali, che l'abitato si estendesse per buona parte del pianoro sommitale,[24] almeno fino all'attuale piazza del Pretorio.[25] Il numero di abitazioni è stato calcolato in circa 150 e quello degli abitanti in circa 1.500, come a Sorgenti della Nova.[26] Queste ipotesi sono state recentemente avvalorate dai rinvenimenti effettuati in uno scavo aperto dalla Soprintendenza nei pressi di quello illustrato in questa sede, ma spostato di poco verso nord.[27]

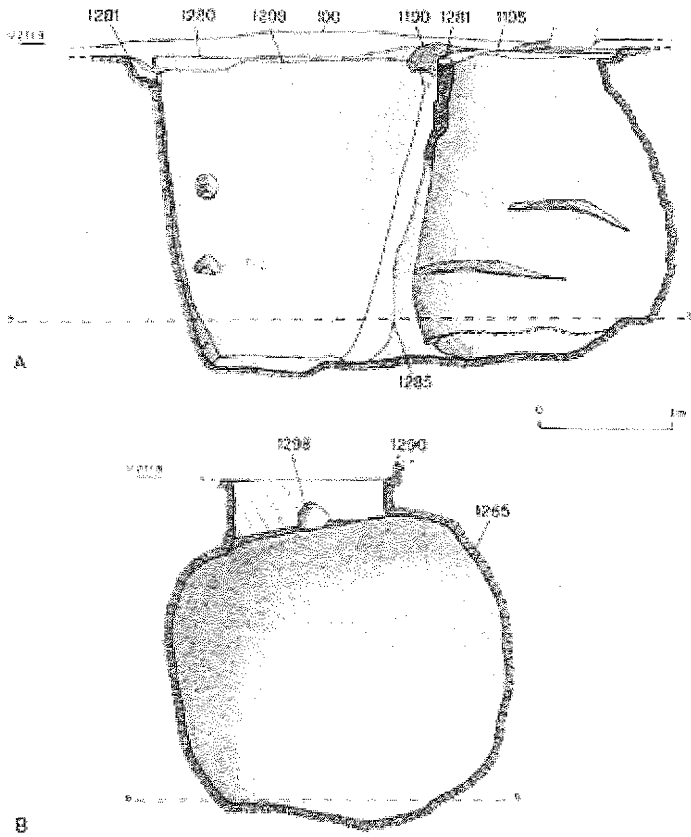


Fig. 9. Sovana. I silos 1 (in alto) e 2 (in basso) di epoca ellenistica.

L'abitato di fase orientalizzante e arcaica

Le fasi successive al periodo di abbandono, compreso tra IX e VIII secolo, sono molto chiare ed evidenti, ma per il momento il loro studio è ancora allo stato iniziale; mi limito quindi in questa sede, anche per ragioni di spazio, a tracciarne le linee essenziali, rimandando per gli approfondimenti a quanto già pubblicato e soprattutto alla prossima edizione critica.[28]

Questo settore di Sovana tra fine VIII e VI secolo era costituito da un insediamento formato da grandi abitazioni rettangolari con fondazioni su buchi di palo (Fig. 7); probabilmente i pali erano fermati a terra da un muro di pietre squadrate e sostenevano le pareti, costruite con la tecnica a graticcio intonacato (*opus craticium*); il tetto era probabilmente di tegole, sul modello conosciuto e descritto soprattutto ad Acquarossa, nella casa A della zona D.[29]

Le dimensioni dei buchi di palo sono notevoli: il loro diametro varia tra cm. 50 e 90 per una profondità compresa tra cm. 20 e 50 (Figg. 3-4; Tav. I *b*). Queste misure non si discostano da quelle delle analoghe strutture rinvenute a Veio e ad Acquarossa, ma a Sovana è stata accertata la presenza di una inzeppatura, realizzata con scaglie di tufo, rinvenuta ancora in situ, all'interno della quale il diametro per l'alloggiamento del palo era di circa cm. 35.[30]

24. Il pianoro sommitale di Sovana ha un'estensione di circa 16 ettari, maggiore di quella tipica dei pianori abitati nel Bronzo finale, che raramente superano i 10 ettari.

25. Per calcolare l'estensione dell'insediamento ci si è basati sui risultati della ricognizione sistematica dell'area compresa tra i fossi Calesine e Folonia (*Sovana* 1995, fig. 4). Queste indagini, per quanto riguarda la sommità del pianoro, hanno portato all'individuazione di materiale protostorico solo nella sua parte più occidentale, nelle adiacenze della Cattedrale. Tuttavia ceramica d'impasto del Bronzo finale è stata raccolta anche in quasi tutti i campi arati ai piedi del versante settentrionale della rupe, lungo il corso del Calesine, con l'eccezione dell'estremità orientale, prossima all'area del Castello Aldobrandesco. Questi materiali, data la posizione e la superficialità, sono stati ritenuti caduti dall'alto del pianoro e non in giacitura primaria. La mancanza di risultati corrispondenti lungo il versante meridionale è quasi sicuramente da attribuire alle pessime condizioni di visibilità del terreno, oggi completamente incolto e occupato da boschi, più che a una effettiva mancanza di presenze antropiche. L'insieme di questi elementi rende quindi plausibile l'ipotesi che l'insediamento fosse esteso a quasi tutto il pianoro, dall'estremità occidentale fino alla Piazza del Pretorio, in corrispondenza della quale, lungo il corso del Calesine, si sono individuati i limiti orientali degli affioramenti di materiale protostorico. Cfr. M. Cardosa, in Negroni *et al.* 2002, pp. 583-585.

26. M. Cardosa, in Negroni *et al.* 2002, pp. 583-585.

27. Lo scavo è ancora inedito. Ringrazio l'amico Enrico Pellegrini per le notizie fornitemi.

28. Si veda alla nota 7 e alla bibliografia finale. Gli studi relativi a questo periodo sono stati finora opera di Monica Miari e Massimo Cardosa, ai cui interventi su *Sovana* 1995 si rimanda.

29. Cfr. *Architettura etrusca* 1986; per la descrizione accurata delle strutture di fondazione e di quelle portanti, si veda in particolare alle pagine 59-60.

30. Nel Settore IC, buco di palo 566; Cfr. *Sovana* 1995, fig. 23.

Purtroppo le tracce delle abitazioni successive hanno in parte obliterato le fondazioni di queste case, di cui restano tuttavia almeno 4 piante chiaramente individuabili e parzialmente ricostruibili: così l'abitazione A del Settore 1A presenta una pianta rettangolare, orientata in senso nord-ovest/sud-est, i cui lati misurano m. 11 × 7,5, per una superficie di mq. 82,5; l'abitazione è divisa al suo interno in due ambienti lunghi rispettivamente m. 2,5 e m. 5; tracce della parete interna che fungeva da divisorio sono visibili nei due buchi di palo[31] e nella traccia di un alloggiamento per una struttura muraria.[32] Una seconda traccia di fondazione di un muro[33] potrebbe essere interpretata come un rifacimento della struttura. La porta che individua il passaggio tra i due ambienti sembra essere posizionata tra i due buchi di palo interni, sopra citati, mentre l'ingresso principale non è più individuabile. Ne risulta un'abitazione formata da un grande ambiente principale, probabilmente destinato alla vita comune e da uno più piccolo e interno, con funzione di dispensa e ripostiglio, secondo il modello oramai noto per le abitazioni a pianta ellittica del Bronzo finale, studiate in particolare a Sorgenti della Nova.[34] La datazione di questa struttura è riferibile al pieno VI secolo, come testimoniano alcuni frammenti di piattelli e coppette di bucchero grigio rinvenuti all'interno dei buchi di palo del lato sud-orientale. La tipologia delle piante, indipendentemente dalla tecnica edilizia, è presente ad esempio ad Acquarossa,[35] mentre un interessante confronto è fornito da una casa greca, probabilmente di epoca arcaica, che presenta la medesima pianta rettangolare e la divisione in due ambienti di cui quello minore opposto all'ingresso. Le dimensioni totali sembrano tuttavia minori.[36] Purtroppo dall'area di quest'abitazione non proviene alcun frammento sicuramente datante.

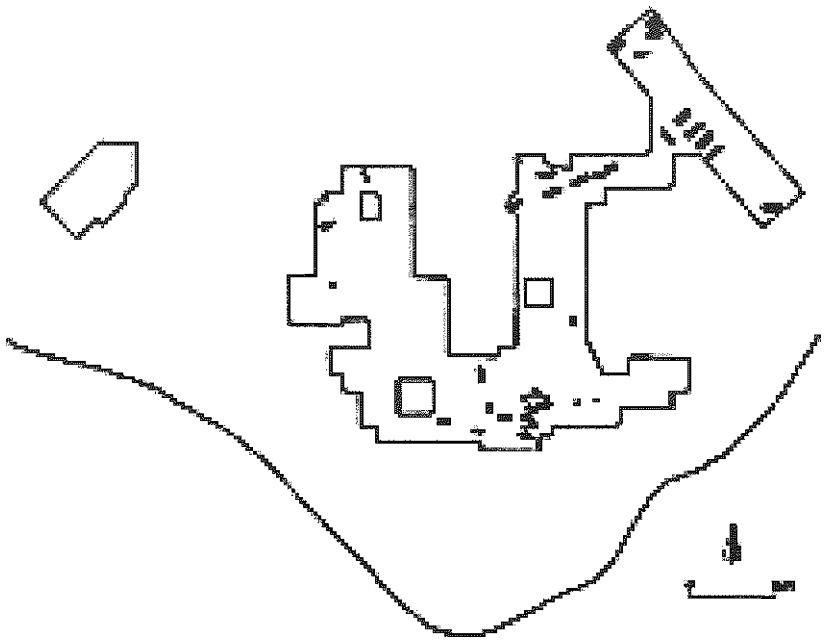


FIG. 10. Sovana. Planimetria delle necropoli medievali.

Rispetto a quelle del Bronzo finale, queste case rettangolari di epoca orientalizzante e arcaica presentano soluzioni costruttive tecnologicamente più avanzate, quali ad esempio il passaggio dalle pareti a incannicciato a quelle ad *opus craticium* e il tetto non più ricoperto da scopa o paglia, ma ormai da tegole. Tuttavia il concetto di base, quello di un'abitazione destinata ad una famiglia allargata, suddivisa in un ambiente per la vita comune e in uno destinato invece alla conservazione del cibo e degli strumenti necessari alla vita quotidiana, rimane il medesimo.

Il passaggio tra i due modelli abitativi può essere individuato nelle abitazioni a pianta rettangolare, ma ancora con fondazione su canaletta (che quindi per tecnica costruttiva sono simili a quelle a pianta ovale) rinvenute a Tarquinia-Monterozzi[37] e datate al Villanoviano iniziale, di cui tuttavia non conosciamo le suddivisioni interne.

Una struttura simile è stata rinvenuta nel settore 1C (abitazione C); anche in questo caso la pianta è difficilmente ricostruibile poiché lo scavo si è dovuto svolgere in strisce di terreno comprese tra filari di

31. US 94 e 1171.
32. US 666.
33. US 93.
34. Si veda in particolare in *Sorgenti Nova* 1995; NEGRONI, DOMANICO 2001 e DOLFINI 2002a; DOLFINI 2002b.
35. *Architettura etrusca* 1986, p. 53, fig. 26, nn. 13-15, 21.
36. Cfr. MAZARAKIS 2001, p. 150, n. 15.
37. Cfr. LININGTON 1982, tav. I.

vite, che non potevano essere danneggiate. Tuttavia i grandi buchi di palo[38] sono molto simili in particolare a quelli dell'abitazione A e inoltre sono collegati da una serie di piccoli incassi quadrangolari o subcircolari di larghezza variabile, ma sempre inferiore ai cm. 25, che potrebbero essere interpretati come gli alloggiamento dei paletti che reggevano le pareti in *opus craticium*.

La situazione di questo settore è comunque molto interessante: dal buco n. 391 provengono frammenti pertinenti a due ciotole di impasto di colore nero, con orlo rientrante, ansa a bastoncello sopraelevata e decorazione a falsa cordicella; un esemplare presenta una bugna rettangolare sull'orlo che permette di proporre una datazione alla fine dell'VIII e quindi di datare almeno da questo momento la rioccupazione del pianoro di Sovana; il buco n. 566 conteneva la zeppa in scaglie di tufo, di cui sopra si è detto e ha quindi reso possibile la comprensione della tecnica costruttiva di queste abitazioni; dal suo riempimento proviene anche un attingitoio di impasto a corpo globulare databile fra la metà e il terzo quarto del VII secolo, mentre il buco 476 conteneva i frammenti di due attingitoi di impasto con corpo decorato a baccellature e cuppelle riferibile alla medesima epoca. A questo momento, intorno alla seconda metà del VII secolo, va quindi datata la sicura presenza dell'abitazione. Sempre dal medesimo settore, ma dalla terra rimossa dall'aratro, provengono altri materiali riferibili al VII e al VI secolo, a testimonianza di una frequentazione non occasionale.[39]

Il modello della abitazione A si ripete dunque costantemente nella abitazione C e nelle altre due case che si sono potute ricostruire (abitazioni D, E), rinvenute nei settori IA, e IE: la medesima planimetria, le misure simili e sopratutto la presenza del locale interno portano ad individuarne la sostanziale contemporaneità[40] e una concezione urbanistica semplice, ma presente. Nell'area di scavo sono poi stati rinvenuti altri numerosi buchi di palo, certamente ascrivibili a strutture simili, ma che per mancanza di dati non è stato possibile ricostruire graficamente. È probabile quindi che la densità delle case rettangolari fosse maggiore.

Poco più a ovest dell'abitazione A sono leggibili le tracce di una quinta probabile casa (abitazione B), che si discosta in parte dal modello sopra descritto. I buchi di palo sono di minori dimensioni e individuano una struttura articolata in tre ambienti affiancati, con i lati lunghi esposti a sud-est e a nord-ovest. L'ambiente meglio conservato è quello centrale, mentre quello sud-occidentale è in parte obliterato da una abitazione ellenistica e quello verso nord-ovest continua oltre il limite del settore indagato e inoltre le tracce si intersecano con quelle della abitazione A, senza che sia possibile leggerne i rapporti stratigrafici. La larghezza raggiunge i m. 4,5, mentre la lunghezza è ipotizzabile in m. 15 circa.

Le case rettangolari a tre stanze, anche in questo caso indipendentemente dalle tecniche costruttive, sono una tipologia nota e diffusa in Etruria dal VII secolo,[41] ben rappresentata, ad esempio, ad Acquarossa[42] e a San Giovenale.[43]

In conclusione, le abitazioni rettangolari su pali e i materiali ascrivibili a un periodo compreso tra fine VIII e VI secolo, nonostante lo stato frammentario dei rinvenimenti, connotano quest'area di Sovana come un 'quartiere' abbastanza popolato, anche se evidentemente periferico rispetto all'area centrale dell'insediamento, della quale tuttavia non si conoscono le abitazioni e le strutture riferibili a questo periodo.[44]

Rispetto all'insediamento del Bronzo finale, appare formato da abitazioni tecnologicamente più evolute, ma nell'insieme con una planimetria abbastanza simile: le case hanno orientamenti diversi, ma sostanzialmente sembrano seguire l'andamento del pianoro, tra un'abitazione e l'altra ci sono spazi vuoti, probabilmente attrezzati e destinati ai lavori quotidiani.

Naturalmente l'epoca orientalizzante e arcaica di Sovana non può essere rappresentata dalle semplici case del nostro settore, che testimonia piuttosto la vita quotidiana della gente comune;[45] ma solo uno scavo intensivo dell'area centrale del pianoro, ove possibile, porterebbe ad un quadro più completo e alla possibilità di analizzare un'architettura destinata ai ceti egemoni così ben testimoniati nelle necropoli.

38. Si veda anche alla FIG. 4. I grandi buchi di palo sono riferibili alle abitazioni di questo tipo.

39. Cfr. *Sovana* 1995, figg. 25-28.

40. Tutte le abitazioni possono essere collocare tra VII e VI sec., anche se i materiali di quelle di scavo più recente sono ancora in fase di studio.

41. Cfr. TORELLI 1985, pp. 26-27.

42. *Architettura etrusca* 1986, p. 53, fig. 26, nn. 18, 20; figg. 27, 30.

43. *Architettura etrusca* 1986, p. 53, fig. 26, nn. 5, 7; figg. 27, 30.

44. Lo scavo di A. Maggiani presentato in *Sovana* 1995 (MAGGIANI 1995) ha interessato un'area più vicina al centro del pianoro, ma spostata verso il versante nord e quindi anch'essa definita 'marginale' (ID., *ibidem*, p. 14). Il muro arcaico è stato interpretato come struttura di contenimento e non come finalizzata alla funzione abitativa o di culto e comunque i materiali rinvenuti coprono un arco compreso tra la fine del VI secolo e la prima parte del V, sostanzialmente più recenti delle abitazioni rettangolari del pianoro occidentale.

45. Occorre tuttavia osservare che queste architetture minori delle città etrusche raramente sono oggetto di studi specifici, anche perché occorre cercarne le testimonianze frammentarie tra i più imponenti e invasivi edifici posteriori.

La presenza di una cava per blocchi di tufo nell'area nord orientale, di cui si sono individuati il profilo e parte del riempimento, databile sempre ad età arcaica, sta ad indicare comunque la presenza di un'architettura in pietra: i blocchi potevano servire per le basi delle pareti delle case sopra descritte, ma anche per un muro di cinta o per una costruzione monumentale nell'area centrale del sito.[46]

L'ABITATO DI FASE ELLENISTICA

Tra la fine del VI e i primi anni del V sec. a.C., Sovana, com'è noto, fu di nuovo abbandonata. Le ragioni e i motivi sono stati illustrati da eminenti etruscologi e non è qui il caso di riprenderli,[47] se non per rilevare che il nostro settore di scavo, e 'quartiere' della città, subisce naturalmente lo stesso destino. Allo stato attuale dello studio dei materiali, che tuttavia per questo periodo sono stati rinvenuti in notevole quantità e quindi richiedono ancora tempo per essere conosciuti a fondo, sembra che quest'area sia stata rioccupata solo intorno alla seconda metà del III secolo, circa cento anni dopo la rinascita del centro di Sovana. La sua destinazione sembra quella di zona produttiva e contemporaneamente abitativa; l'arco cronologico meglio testimoniato copre il II e il I sec. a.C. (FIGG. 2 e 8).[48]

Tutte le strutture sono caratterizzate dalla medesima tecnica costruttiva: gli ambienti erano parzialmente scavati nella roccia, in modo da ottenere un pavimento in piano in un'area naturalmente in pendenza; gli alzati avevano fondazioni in blocchi di tufo squadrati e pareti probabilmente in mattoni crudi, il tetto era coperto da tegole e coppi. Infatti la stratigrafia della casa meglio conservata e completamente scavata (Sett. Ia, casa II) presentava al di sopra dei livelli di frequentazione, uno strato di tegole corrispondenti al crollo del tetto, alcune delle quali ancora ricostruibili[49] e al di sopra uno strato composto quasi esclusivamente da scaglie di tufo rosso, corrispondete al crollo della base delle pareti.

Sono state individuate almeno quattro abitazioni, tra cui una struttura con probabile funzione mista di abitazione con annesso laboratorio, una fornace per ceramica, una seconda fornace più piccola, due profondi silos e un complesso sistema di canalizzazioni collegate a pozzi. All'estremo limite nord-orientale del settore negli ultimi anni sono state riportate in luce le fondazioni di un grande muro formato da blocchi di tufo ben squadrati, che probabilmente facevano parte di una struttura monumentale, probabilmente un edificio, che potrebbe segnare il passaggio dall'area periferica al centro dell'abitato. La sua lunghezza raggiungeva almeno 20-22 metri.

Per motivi di spazio, si danno in questa sede solo la planimetria del settore in epoca ellenistica e una breve descrizione delle strutture principali.

La casa I è collocata nella parte più orientale del settore Ia; nonostante non sia stato possibile esplorarla completamente a causa della presenza di alcune piante di ulivo, i risultati sono stati particolarmente interessanti.

L'ambiente più a nord, l'unico scavato se pure in modo parziale, aveva la base incassata, una larghezza di soli m. 1,45 ed era diviso dal resto dell'abitazione da un muretto di blocchi di tufo. Al suo interno è stata rinvenuta una vaschetta a scarpa in ceramica, che si ipotizza venisse usata come contenitore per la spremitura dell'uva, testimone della funzione artigianale dell'ambiente.[50]

La casa comprende almeno un altro vano situato nell'area meridionale, il cui lato sud-occidentale è stato parzialmente distrutto dalla cava romana, più avanti illustrata, e quello sud-orientale dall'erosione della roccia. Qui il pavimento si presentava accuratamente scalpellato nella sua parte centrale, mentre alcune canalette orientate come le pareti fanno supporre l'esistenza di divisori interni in materiali deperibili. Sono state anche rinvenute le tracce di un focolare.

La casa II del settore Ia presenta il medesimo orientamento NO-SE della casa I, sopra descritta e tra le due resta un ampio spazio non costruito e destinato ad una complessa rete di canalizzazioni, che raccoglieva le acque di entrambe le case e le convogliava in un unico grande collettore che si dirigeva verso il margine del pianoro. Si tratta dell'abitazione meglio conservata: era costituita da tre stanze quadrangolari e da un probabile cortile antistante; il pavimento, come sopra si è detto, era incassato nella roccia mentre due transetti di roccia risparmiata, di circa cm. 60 di spessore, dividevano le stanze l'una dall'altra; gli strati relativi al crollo del tetto e delle pareti sono stati ritrovati all'interno dei vani (TAV. II *a*).

46. Sarebbe interessante poter appurare la corrispondenza di questi blocchi con quelli del muro degli scavi Maggiani sopra citato (MAGGIANI 1995).

47. MAGGIANI 1981; MAGGIANI 1995; MAGGIANI 1999; M. Cardosa in questa sede, con la bibliografia precedente.

48. Per questa parte ellenistica dello scavo, si vedano soprattutto i lavori di Massimo Cardosa, Alessandra Massari, Monica Miari, Barbara Setti in *Sovana* 1995 e in *PPE Not*.

49. Una delle tegole conservava al centro un ampio foro circolare e va quindi considerata un lucernario. È interessante il fatto che è stata rinvenuta nell'ambiente centrale della casa II, individuato come cucina; evidentemente permetteva la fuoriuscita del fumo. Cfr. *Sovana* 1995, fig. 56.

50. Si vedano le foto dell'ambiente e della vasca a scarpa in *Sovana* 1995, figg. 37, 38, 42.

Il vano centrale, ben conservato, aveva il lato di circa 5 metri e svolgeva funzione di cucina: infatti al centro dell'ambiente è stato ritrovato un grande focolare limitato da spezzoni di tufo e circondato da ceneri, carboni, ossi di animali e ceramica comune. Nel tratto di parete a nord-ovest scavato nel tufo era stata ricavata una nicchia rivestita di concotto, mentre un bacino di raccolta delle acque di scolo[51] era scavato nella roccia nell'angolo settentrionale dell'ambiente, e comunicava con un complesso sistema di canalizzazioni.

Il vano, situato a nord-ovest è stato solo parzialmente scavato, poiché collocato al limite del settore; presenta comunque forma quadrangolare e dimensioni simili all'ambiente centrale; la terza stanza, situata a sud-est e di forma rettangolare è stata riconosciuta per il suo perfetto allineamento agli altri vani. Infatti la cava di epoca romana, la necropoli medievale e gli interventi moderni ne hanno pesantemente intaccate le strutture interne, per cui è stato possibile riconoscere sul pavimento soltanto una fossetta quadrangolare e una canaletta, probabilmente in connessione con il sistema di smaltimento delle acque.

Anche dell'area antistante, probabilmente aperta a cortile, restano poche tracce; tuttavia da questo punto provengono i frammenti di una meridiana,[52] oggetto abbastanza raro in un contesto di II sec. a.C. e indicatore di un livello economico e culturale abbastanza alto degli abitanti di quest'area pur periferica.

La casa III è situata nel settore Ib; di questa struttura sono state riportate alla luce e riconosciute come pertinenti ad un'abitazione due trincee di fondazione di un muro, ortogonali tra loro e con caratteristiche simili; la loro larghezza (cm. 48) coincide con quella dei conci gettati all'interno dei silos rinvenuti poco lontano. Il terzo lato, parallelo alla trincea di fondazione più lunga, è formato da un taglio nella roccia che porta al pavimento leggermente infossato.

Della casa IV, collocata nel settore Ic, in cui la presenza della vigna ha impedito uno scavo in estensione, resta il solo taglio della parete di un ambiente a base incassata, che tuttavia conteneva gli strati ancora in situ, ricchi di materiali domestici di epoca ellenistica. Sul pavimento è stata poi rinvenuta una fossetta contenente una ciotola coperchio deposta rovesciata, che potrebbe essere interpretata come testimonianza di un rituale di fondazione.[53]

Edificio V è il nome attribuito ad una grande struttura rinvenuta al limite nord-orientale del settore Ie, aperto nel 1995 a sud del Duomo e quindi verso la parte centrale del pianoro (TAV. II *b*; FIG. 5). Si tratta di un muro lungo circa 20 metri, orientato NO-SE, formato da blocchi di tufo squadrati disposti di testa. L'area esterna al muro, che guarda verso i settori già scavati e le strutture ellenistiche sopra descritte, è stata completamente ristrutturata in epoca medievale con l'impianto di un'area cimiteriale che ha sconvolto gli strati ellenistici, mentre nell'area interna sono stati riportati in luce gli strati di crollo della struttura. La faccia interna del muro presentava ancora visibili tracce di intonaco.

Collocato su una zona a naturale pendio che sale verso il Duomo, il muro nella parte nord-occidentale poggia su una fossa di fondazione scavata direttamente sulla roccia affiorante. In quest'area appariva molto mal conservato a causa delle spoliazioni e delle tracce dell'aratro. Scendendo invece verso il pendio, il muro appariva in migliori condizioni ed è stato possibile riportarne in luce due corsi sovrapposti. Due lacune interessano la parte settentrionale e quella centrale, interpretate come risultato di spoliazioni; in quest'ultima la roccia su cui poggiavano i blocchi di tufo risultava tagliata lungo il 'filo' interno del muro e intonacata, così da suggerire l'ipotesi che la base della struttura fosse incassata e la parete di roccia fungesse da zoccolo alla costruzione muraria, non diversamente da quanto osservato nelle abitazioni contemporanee riportate in luce nel settore.

Naturalmente l'interpretazione non è facile, anche se la presenza di intonaco e il rinvenimento di un muro simile e parallelo rinvenuto alla distanza di circa 10 metri verso NE, nello scavo diretto da A. Maggiani ci inducono a postulare la presenza di un grande edificio di funzione per ora ignota.[54]

Interessanti sono poi le strutture di servizio e le canalizzazioni, rinvenute soprattutto nel settore Ia e Ib, che permettono di comprendere l'esistenza di alcune attività artigianali, il sistema di conservazione delle derrate e soprattutto la regolamentazione del regime delle acque.

51. Probabilmente con funzione anche di latrina.

52. Un frammento era stato gettato tra i materiali di riempimento di un pozzetto, un altro è stato rinvenuto negli strati rimaneggiati antistanti gli ambienti della casa. Cfr. *Sovana* 1995, fig. 41.

53. Cfr. *Sovana* 1995, fig. 31.

54. Come si è detto all'inizio, il nostro progetto di scavo su Sovana, in convenzione con la Soprintendenza, riguardava le fasi protostoriche, mentre la fase etrusca era stata, con simile convenzione, affidata all'Università di Venezia nella persona di Adriano Maggiani. Nel corso dello scavo non è stato poi possibile scindere gli strati protostorici da quelli successivi e quindi, in accordo con la Soprintendenza e con A. Maggiani, siamo intervenuti anche sugli strati etruschi e medievali. Tuttavia lo scavo di una struttura etrusca monumentale esulava dai nostri compiti e dall'impegno anche finanziario che ci eravamo assunti e il muro ha fatto da 'confine' tra gli scavi delle Università di Milano e di Venezia.

Così oltre all'ambiente dedicato alla spremitura dell'uva, sono presenti anche due probabili fornaci: la fornace 1 è stata ritrovata nell'area settentrionale del settore; è formata da due camere di combustione rettangolari ciascuna delle quali misurava m. 0,70 di larghezza per m. 1,70 di lunghezza,[55] divise tra loro da un transetto di roccia risparmiata largo circa cm. 30; il pavimento era scavato nella roccia di base, secondo il modello presente nelle case e sopra descritto. La struttura aveva quindi una forma quadrata e misurava m. 1,70 per m. 1,70; ne resta solo la parte inferiore, anch'essa conservata solo parzialmente.[56]

Come fornace 2, sembra da interpretarsi una piccola struttura scavata nella roccia, di forma subcircolare e corridoio d'ingresso, rivestita di concotto, con un palo al centro.

Almeno due silos (FIG. 9) sono stati rinvenuti nella parte occidentale dell'abitato, tra le case II e III: si tratta di buche profonde scavate nel tufo di base, a forma di sacco, del tutto corrispondenti ai cosiddetti 'pithoi' indagati da R. Bianchi Bandinelli.[57] Le dimensioni sono simili, il n. 1 è profondo m. 2,32, il n. 2 invece m. 2,22; le pareti sono lavorate a piccone, il fondo è lisciato, forse per l'usura; differiscono tra loro invece le imboccature, che nel primo è circolare, nel secondo invece quadrangolare.

Al momento del ritrovamento le due strutture erano completamente riempite di terra e materiali di scarico, tra i quali molti grossi blocchi di tufo squadrati e in qualche caso modanati, e numerosi elementi ceramici, anche di buona fattura: il silos 1 ha restituito una matrice di antefissa e sul fondo tre anforette di ceramica comune, una delle quali perfettamente integra. Anche la seconda struttura ha restituito nei livelli più profondi materiali ceramici integri: in particolare una grande brocca in ceramica comune con beccuccio a testa leonina, una grossa tegola e una serie di coppi allineati. La loro collocazione in fondo ai silos, poi riempiti di materiali di scarto, compresi grossi blocchi di tufo gettati alla rinfusa, induce ad ipotizzare l'intenzione precisa di conservare sani i materiali intenzionalmente deposti, probabilmente interpretabili come un'offerta sacra prima dell'abbandono dei silos e del mutare della loro destinazione. Una serie di incassi scavati sulla parete del silos 1, verso il fondo, potrebbero indicare la presenza di assi di legno poste a copertura e a protezione delle offerte.

Il silos 2 divenne una fossa di scarico, mentre il primo subì un doppio mutamento di funzione: in un primo tempo sulla sua parete venne aperto un varco che lo mise in comunicazione con una struttura della stessa profondità, interpretata come un pozzetto per la sua forma quadrangolare e sezione trapezoidale e la presenza di incassi o 'pedarole' sulle pareti, utilizzabili per la discesa sul fondo. Alla fine, tuttavia, entrambe le strutture, come tutte le cavità dell'area, furono impiegate come 'butti' ove gettare le macerie derivate dalla ristrutturazione di epoca romana.

Relativamente complesse sono le strutture idrauliche riconoscibili soprattutto nei settori Ia e Ib: si tratta in particolare sia di canali scavati in superficie, sia di cunicoli sotterranei, che è stato possibile individuare, ma non percorrere a causa della difficoltà dello scavo e delle infiltrazioni di acqua.[58] I primi costituiscono un sistema abbastanza complesso: quelli con andamento meglio riconoscibile sembrano collegare ad un pozzetto le acque di scarico delle case I e II. In generale si dirigono verso le estremità del pendio che circonda il pianoro, al limite del quale scaricavano l'acqua, oppure confluivano nei pozzetti, dai quali si dipartivano i cunicoli sotterranei. I pozzetti rinvenuti sono relativamente numerosi e sembrano distribuirsi con una certa regolarità; hanno tutti forma quadrangolare e 'pedarole' scavate su due pareti contrapposte.[59]

LA CAVA ROMANA

Tutto il settore sopra descritto sembra aver cessato la sua vita nella seconda metà del I sec. a.C., in seguito ad una ristrutturazione profonda di cui non cogliamo la causa. Nell'area venne impiantata una cava di blocchi di tufo, che sulla base degli scarsi materiali rinvenuti può essere datata al I sec. d.C. (FIG. 2). In questa occasione, probabilmente per agevolare i lavori e il trasporto dei blocchi, tutte le cavità e in particolare i silos e i canali vennero riempiti con quanto restava dei materiali e delle strutture architetto-

55. Le misure sono prese sulla camera meglio conservata.

56. Cfr. *Sovana* 1995, fig. 43.

57. Cfr. BIANCHI BANDINELLI 1929, pp. 26-27.

58. Cunicoli sotterranei parzialmente interrati sono stati rinvenuti in periodi diversi nell'area centrale del pianoro di Sovana, in parte ancora percorribili. Alcuni sono stati descritti da Bianchi Bandinelli come alti m. 1,70 e larghi m. 0,60; ad essi erano collegati pozzi verticali, che servivano come accesso ai cunicoli stessi. Il cunicolo che è stato possibile individuare meglio nel nostro scavo, si diparte da un pozzetto quadrangolare alla profondità di circa 2 metri e procede per circa 2 metri prima di interrompersi. Ha pareti verticali leggermente concave, soffitto a volta, alto poco meno di 2 metri e pavimento largo 70-80 centimetri leggermente in pendenza.

59. Cfr. *Sovana* 1995, figg. 39 e 40.

niche ancora emergenti e gli sbocchi dei canali intercettati vennero tappati, in modo che l'acqua non defluisse dal fronte di cava. Messa in luce per un fronte di oltre 25 metri, si è potuto appurare che era del tipo a coltivazione a cielo aperto, con avanzamento per gradini successivi. Il rinvenimento di un blocco già squadrato, ma non ancora separato dalla roccia di base, ha permesso di comprendere la tecnica di distacco. La cava ha invaso pesantemente i margini del pianoro, distruggendo parte delle case ellenistiche e dell'area meridionale occupata circa mille anni prima dalle abitazioni del Bronzo finale.

Essa segna anche l'abbandono dell'area, dopo circa 1000 anni dal primo impianto abitativo.

Le necropoli tardoantiche - altomedievali

Dopo qualche secolo in cui l'area fu probabilmente sfruttata solo per lavori agricoli[60] o per il pascolo, venne impiantata un'area cimiteriale, il cui studio è ancora agli inizi (Fig. 10). Sono state riportate in luce una trentina di tombe a fossa, scavate direttamente nel tufo e in parte nella terra che riempiva e occultava le strutture precedenti, in particolare le abitazioni ellenistiche; sembra possibile individuare tre gruppi distinti di sepolture, di cui il primo è collocato nell'area meridionale e in minor misura in quella occidentale dei settori Ia e Ib. Le tombe sono caratterizzate da una forma subellittica, ma nella maggior parte dei casi la parte corrispondente alla deposizione della testa e delle spalle è più ampia di quella corrispondente alle gambe e ai piedi. È stato possibile osservare un duplice orientamento: una serie di tombe, comprese due piccole fosse probabilmente destinate ad infanti,[61] rivela un andamento est-ovest, altre invece di forma e misura simile, sono orientate nord-sud. Tra queste ultime è compresa anche l'unica tomba con corredo che data le altre simili al VI-VII sec. d.C.: è una tomba di bambino che taglia, appunto da nord a sud, la parete dell'ambiente con la vasca a scarpa. Il corredo consisteva in quattro vaghi di pasta vitrea due dei quali di forma sferica schiacciata di colore verde e gli altri due di colore rosso scuro con smalti colorati, di forma subcilindrica allungata, riferibile a tipologie note.[62]

Un secondo gruppo di tombe di forma nettamente rettangolare è situato nell'area settentrionale dei settori Ia e Ie; allineate sostanzialmente est-ovest, richiamano da vicino i cimiteri a schiera di età merovingia; la datazione al VII secolo sembra confermata dal rinvenimento dell'unico corredo presente, costituito da un'armilla con estremità ingrossate e da un pettine d'osso, di tipologie note.[63]

Il terzo gruppo è costituito da 4 tombe monumentali, tutte rinvenute nel settore Ie, di forma subrettangolare a doppia fossa e orientate sud-ovest/nord-est, su una linea esattamente parallela al muro dell'edificio V sopra descritto, che era evidentemente ancora visibile (Tav. II *b*; Fig. 5). Anzi la copertura delle tombe era costituita dai blocchi di tufo spoliati proprio da quel muro. Non c'era corredo, ma la datazione può essere ipotizzata sulla base della quinta tomba rinvenuta nella parte terminale del settore, verso valle, di forma simile, ma più grande, più profonda e orientata precisamente est-ovest.[64] La sua copertura, ripresa da un sarcofago antico, è un grande e pesante monolite spezzato in tre punti, cui venne accostato, per completare l'opera, un blocco di tufo prelevato dal muro ellenistico. Sul fondo della tomba, lavorato con meno accuratezza delle pareti, ai quattro angoli, sono stati rilevati quattro buchi per palo, probabili sedi per il sostegno di un eventuale letto funebre. Il corredo, costituito da una fibbia di ferro di tipo bizantino a placca cuoriforme, molto degradata, e da un coltellino sempre di ferro, permette di datare questa tomba, e probabilmente le altre quattro, al VI-VII secolo. Lo studio in corso permetterà di appurare se i tre nuclei, che si differenziano per collocazione spaziale e architettura tombale, ma che sembrano tutti databili tra VI e VII secolo, appartengano in realtà a momenti cronologici diversi, anche se di poco, oppure riflettano una realtà sociale molto articolata e complessa.[65]

Conclusioni

Dopo il VII secolo nell'area indagata non ci sono altre tracce di frequentazione, nonostante Sovana abbia conosciuto un periodo di splendore nel Medioevo e sia a tutt'oggi un centro piccolo, ma famoso

60. Come a Sorgenti della Nova e in generale in tutta l'area dei tufi, la roccia appare solcata dai segni dell'aratro, ma non è possibile stabilirne l'epoca di appartenenza senza l'ausilio di uno storico dell'agricoltura che analizzi il tipo delle tracce.

61. Due piccole fosse simili, della medesima forma quasi antropomorfa, sono state rinvenute, naturalmente vuote, anche a Sorgenti della Nova, nel settore I, cfr. *Sorgenti Nova* 1995, fig. 21 a.

62. Per questa parte medievale, cfr. Miari in *Sovana* 1995, pp. 129-130; C. Citter, in *PPE Not.* 1994-95, p. 32, p. 51. Per il primo gruppo di tombe si vedano in particolare le figg. 37, 62, 63 in *Sovana* 1995 e la Fig. 22 in *PPE Not.* 1996-98.

63. Cfr. *PPE Not.* 1994-95, fig. 18.

64. Cfr. *PPE Not.* 1996-98, fig. 22.

65. La complessità è rilevabile anche all'interno di ciascun gruppo, cronologico o sociale: solo un individuo per gruppo, tra le tombe scavate, era accompagnato da un corredo e in un caso si trattava di un bambino. Nel terzo gruppo le tombe erano più monumentali, e la tomba con corredo era la più monumentale di tutte, orientata con maggiore precisione e con un sarcofago antico come copertura. Decisamente doveva appartenere ad un personaggio importante.

per i suoi monumenti. La grande Cattedrale, ricca di opere d'arte e ancora luogo di fede molto frequentato, segna a nord il confine della Sovana medievale e moderna, mentre il pianoro oggetto del nostro studio è ormai da più di un millennio destinato alle pratiche agricole a pastorali.

Nato dunque come scavo di ricerca con lo scopo di verificare l'ipotesi che la maggior parte non solo delle grandi città etrusche, ma anche dei centri minori ha avuto una prima fondazione nel Bronzo finale, il "Progetto Sovana" si è trasformato via via nello scavo sistematico di un sito pluristratificato. È stato così possibile ricostruire lo spaccato di vita di un'area certo periferica, ma ricca di informazioni sulla vita dei ceti minori in epoche diverse, dati che integrano e forniscono un contesto 'quotidiano' alla storia e alla comprensione dei grandi monumenti.

Naturalmente sarebbe importante un analogo progetto in qualche area più centrale, per ricercare i dati complementari a quelli da noi acquisiti: com'era l'organizzazione urbanistica del centro della Sovana protostorica e di quella arcaica? E come si configurava l'area monumentale dell'epoca ellenistica? Sarebbe interessante che i colleghi etruscologi potessero approfondire, anche se in modo frammentario,[66] il tessuto urbanistico di Sovana-città e quindi lo status sociale dei suoi abitanti e dare quindi un contesto più preciso alle grandi necropoli monumentali.

Bibliografia relativa agli scavi e alle ricerche dell'Università degli Studi di Milano su Sovana

Cardosa M., Guidetti L., Massari A., Setti B. 2001, *Le fasi protostoriche di Sovana e del suo territorio: nuovi dati*, in *Preistoria e Protostoria della Toscana*, Atti della xxxiv Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze 1999), Firenze, pp. 519-532.

Chiarini V. 1993, *Rilevamento morfologico e geologico del colle di Sovana in funzione delle strutture archeologiche protostoriche*, in ppe *Atti* i, pp. 355-362.

Domanico L., Miari M., Negroni Catacchio N., Cardosa M. 1999, *Sorgenti della Nova (Farnese, vt): venti anni di scavi e ricerche*, in *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976*, Atti del convegno (Ischia di Castro 1998), Ischia di Castro, pp. 17-28.

Miari M., Massari A., Ruggiero G. 1993, *Sovana e il suo territorio nella tarda Protostoria*, in ppe *Atti* i, pp. 345-354.

Negroni Catacchio N., Miari M. 1995, *La ricostruzione grafica di alcune strutture residenziali e di servizio in Etruria: problemi e metodi*, in *Settlement and Economy in Italy 1500 bc to ad 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford, pp. 521-530.

Negroni Catacchio N., Cardosa M., Domanico L., Miari M. 1998, *New informations on the Late Bronze Age settlements of Sorgenti della Nova (Viterbo) and Sovana (Grosseto) within the framework of Etruscan and Italian Protovillanovan*, in *Atti del xiii Congresso Internazionale uispp*, vol. 4, Sections 10-12, Forlì, pp. 401-408.

Negroni Catacchio N., Domanico L. 2001, *L'abitato protourbano di Sorgenti della Nova (vt): dagli spazi dell'abitare all'organizzazione sociale*, in J. R. Brandt, L. Karlsson (a cura di), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies*, Atti del Seminario internazionale (Roma 1997), Stockholm, pp. 337-359.

Negroni Catacchio N., Boriani M., Assini S., Cardosa M., Guidetti L., Mambretti I., Miari M., Puppo M. 2002, Imago Etruriae. *La ricostruzione informatizzata in 3d dei paesaggi antichi in Etruria: il caso di Sovana*, in ppe *Atti* v, pp. 569-604.

Sovana 1995, N. Negroni Catacchio (a cura di), *Sovana-Cattedrale. Scavi dell'Università degli Studi di Milano*, in M. Michelucci (a cura di), *Sovana: Scavi nel centro storico*, Catalogo della mostra, Pitigliano, pp. 45-139.

Riferimenti bibliografici relativi al testo

Architettura etrusca 1986, *Architettura etrusca nel Viterbese*, Catalogo della mostra (Viterbo), Roma.

Bianchi Bandinelli R. 1929, *Sovana. Topografia ed arte*, Firenze.

Dolfini A. 2002a, *Le abitazioni a pianta ellittica del settore iii*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo Finale*, i, Milano.

Dolfini A. 2002b, *Distribuzione spaziale dei materiali all'interno di una struttura protostorica: il caso dell'abitazione 2 di Sorgenti della Nova*, in ppe *Atti* v, pp. 637-650.

Carancini G. L. 1993, *Primi sviluppi della metallurgia nell'area medio-tirrenica nel quadro della protostoria peninsulare*, in *Vulcano a Mezzano. Insediamento e produzioni artigianali nella media valle del Fiora durante l'età del bronzo*, Catalogo della mostra, Valentano, pp. 125-155.

Carancini G. L. 2001, *Origini e sviluppi della metallurgia in Toscana nell'ambito delle fasi più antiche della protostoria*, in Atti della xxxiv Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze 1999), Firenze, pp. 235-249.

Catalogo Manciano 1988, N. Negroni Catacchio (a cura di), *Museo di Preistoria e protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano.

Linington R. E. 1982, *Il villaggio protostorico nella località Calvario sui Monterozzi a Tarquinia*, in *Studi Rittatore Vonwiller*, i 1, Como, pp. 245-256.

66. Naturalmente l'intensa urbanizzazione dell'attuale centro storico non lascia molto spazio per le indagini.

LOCATELLI D. 2001, *Una capanna funzionale all''area sacra'*, in *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, a cura di A. M. MORETTI SGUBINI, Roma, pp. 30-32.

MAGGIANI A. 1981, *La valle del Fiora*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma*, Milano, pp. 77-95.

MAGGIANI A. 1995, *Sovana - area del centro storico. Scavi dell'Università degli Studi di Venezia*, in *Sovana* 1995, pp. 11-44.

MAGGIANI A. 1999, *La media valle del Fiora. Il quadro storico-archeologico*, in E. PELLEGRINI (a cura di), *Insediamenti preistorici e città etrusche nella media valle del Fiora. Guida al Museo Civico di Pitigliano*, Pitigliano, pp. 95-98.

MAZARAKIS AINIAN A. 2001, *From huts to houses in Early Iron Age Greece*, in J. R. BRANDT, L. KARLSSON (a cura di), *From Huts to Houses. Transformation of Ancient Societies*, Atti del Seminario internazionale (Roma 1997), Stockholm, pp. 139-161.

MINTO A. 1938, *Trovamenti preistorici nel territorio a Sud dell'Amiata*, in *BPI* n. s. II, pp. 29-43.

NEGRONI CATACCHIO N. 1988, *Sovana*, in *Catalogo Manciano* 1988, p. 71, n. 84.

NEGRONI CATACCHIO N. 1995, *Conclusioni*, in *Sorgenti Nova* 1995, pp. 407-419.

NEGRONI CATACCHIO N. 2000, *La facies di Rinaldone e i suoi rapporti con le comunità eneolitiche dell'Italia centrale*, in *Recenti acquisizioni, problemi e prospettive della ricerca sull'Eneolitico dell'Italia Centrale*, Atti dell'Incontro di studio (Arcevia 1999), Ancona, pp. 131-147.

NEGRONI CATACCHIO N. 2003, *L'Etruria dei 'secoli bui' e lo scavo di Sorgenti della Nova*, in *Studi in onore di Mario Attilio Levi*, Milano.

NEGRONI CATACCHIO N., DOMANICO L. 1988, *I modelli abitativi dell'Etruria protostorica*, in *Atti dell'XI Convegno Archeologico Benacense* (Cavriana 1986), Annali Benacensi, Brescia, pp. 515-585.

NEGRONI CATACCHIO N., DOMANICO L. 2001, *L'abitato protourbano di Sorgenti della Nova (VT): dagli spazi dell'abitare all'organizzazione sociale*, in J. R. BRANDT, L. KARLSSON (a cura di), *From Huts to Houses. Transformation of Ancient Societies*, Atti del Seminario (Roma 1997), Stockholm, pp. 337-359.

PELLEGRINI E. 1988, *Sovana*, in *Catalogo Manciano* 1988, p. 68, n. 67.

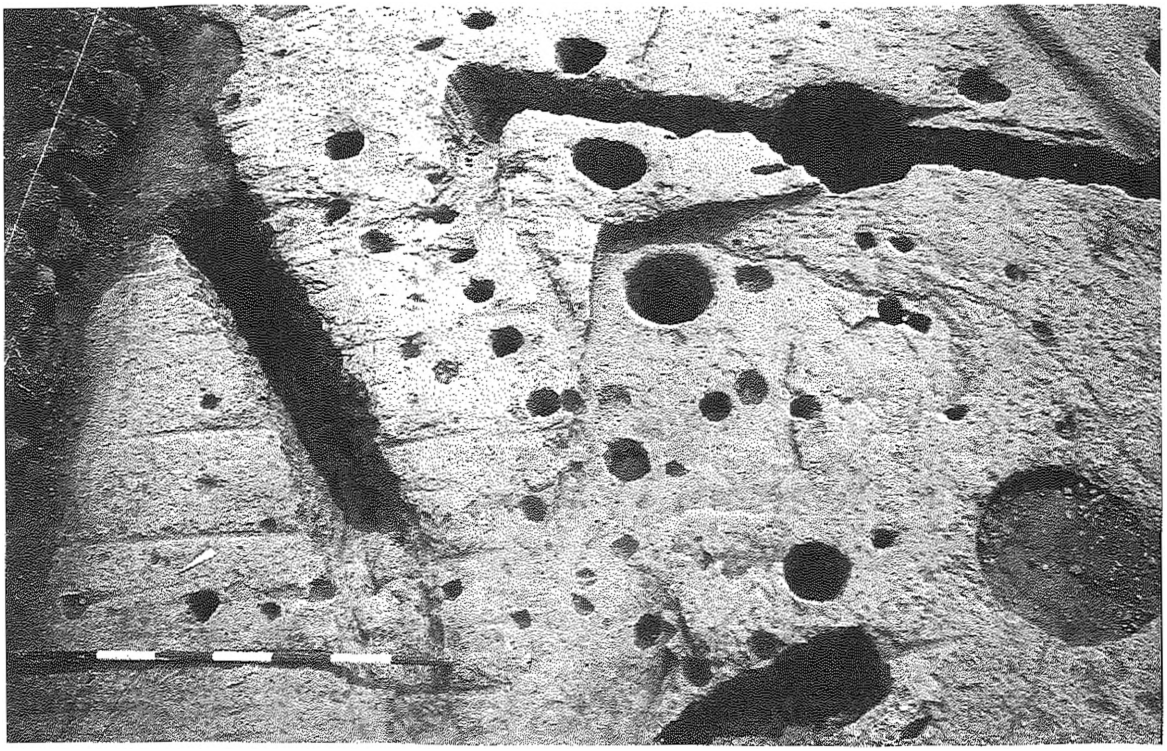
San Giovenale 1984, S. FORSBERG, B. E. THOMASSON (a cura di), *San Giovenale*, Atti del Simposio (Roma 1993), Stockholm.

Sorgenti Nova 1981, N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Sorgenti della Nova. Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale*, Catalogo della mostra, Roma.

Sorgenti Nova 1995, N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Sorgenti della Nova: L'abitato del Bronzo Finale*, Origines, Firenze.

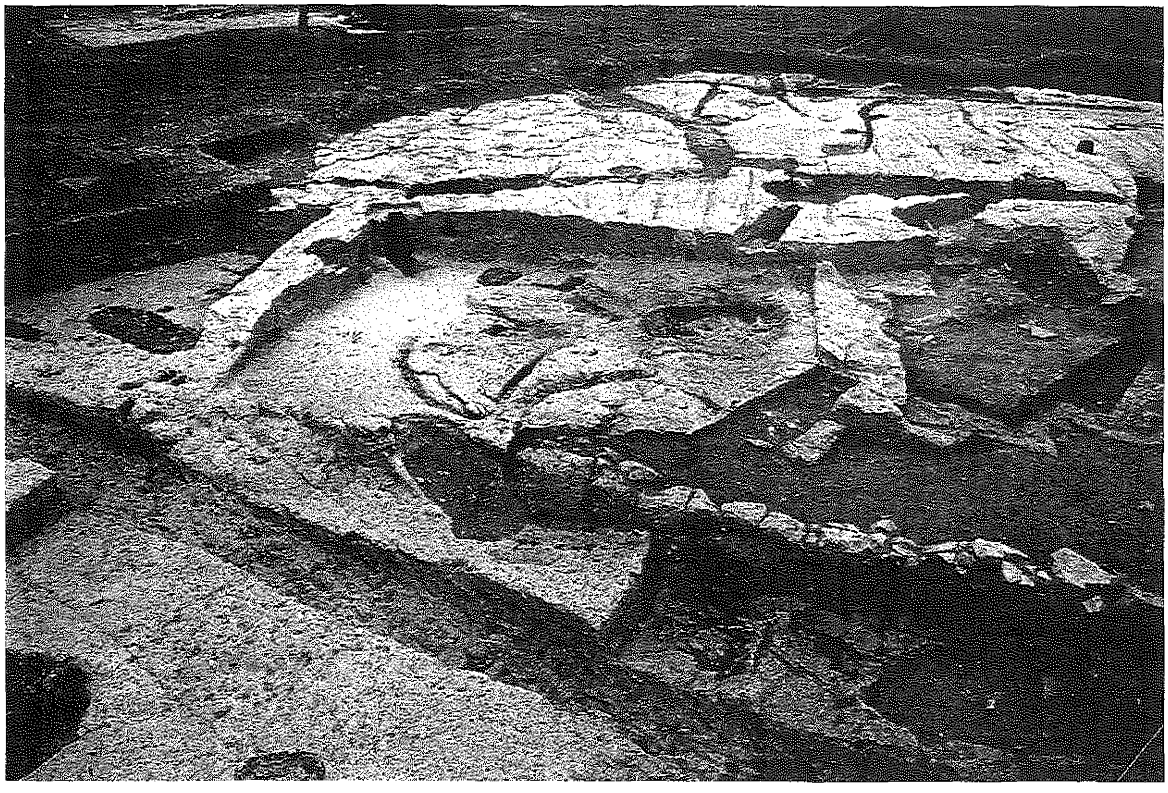
TORELLI M. 1985, *Introduzione*, in *Case e palazzi d'Etruria*, pp. 21-32.

a



b

TAV. I. Sovana. *a*) Veduta aerea del pianoro oggetto degli scavi. In alto a destra la Cattedrale, al centro l'area dello scavo, attualmente coltivata a uliveto e a vigneto; *b*) Veduta parziale del settore IC. Sotto pochi centimetri di terra, sono state riportate in luce tracce scavate nella roccia e appartenenti a strutture di epoca diversa.



a

b

Tav. II. Sovana. *a*) La casa II in fase di scavo. Sono ben visibili i tre ambienti a base incassata, separati da due transetti di roccia risparmiata. Nella stanza centrale sono chiaramente leggibili le tracce del focolare sul pavimento, che appare molto lavorato; sulla parete formata dal transetto di sinistra si nota la nicchia rivestita di concotto, mentre il bacino di raccolta delle acque di scolo era scavato nella roccia nell'angolo in alto a sinistra e comunicava con il complesso sistema di canalizzazioni posto alle spalle della casa. A sinistra e a destra sono visibili le due stanze laterali, mentre il muretto in basso a destra appartiene probabilmente ad epoca medievale; *b*) Veduta del settore IE. Al centro il muro del probabile edificio V, riportato in luce per una lunghezza di circa 20 metri. Addossati al muro, sulla destra lo strato di crollo, sulla sinistra un secondo muro più piccolo di funzione ancora non definita. Sulla sinistra della foto, in alto, sono visibili quattro tombe medievali del terzo gruppo e in basso grandi buchi di palo pertinenti alle abitazione arcaica E, e buchi più piccoli pertinenti alla abitazione del Bronzo finale.